

**Tesi** Un film d'animazione e un lungometraggio di Stephen Frears con Meryl Streep e Hugh Grant affrontano il tema delle potenzialità di ognuno. Perché, spiegano gli psicologi, «non si tratta più di qualcosa di innato, ma di un processo evolutivo»

# Il talento si può imparare. Proprio così

di SEVERINO COLOMBO

«**V**ero talento dalla vita vera è quello che vuole il pubblico». Così il koala-impresario teatrale Buster Moon nel film *Sing* apre le audizioni per un talent show che dovrebbe salvare Moon dalla bancarotta e offrire una possibilità a chi vuole (provare a) essere una star. Alle selezioni si presentano in centinaia, solo cinque saranno scelti. Ma per sapere se basterà un gruppo di artisti talentuosi a salvare il teatro occorre attendere. Il film — un cartoon scritto e diretto da Garth Jennings, prodotto da Illumination Entertainment — arriva nelle sale italiane il prossimo 4 gennaio. Adatto ad adulti e bambini, *Sing* è imperdibile per chi, a ogni età, non ha capito se il talento ce l'ha davvero e, nel caso l'abbia, cosa è disposto a fare per (di)mostrarlo al mondo.

Perfetto, invece, per chi un talento sa per certo di non averlo, è *Florence*, commedia di Stephen Frears che arriva al cinema il 22 dicembre, in tempo per Natale. Il film racconta la storia — vera — di Florence Foster Jenkins (1868-1944), donna dell'alta società, filantropa, appassionata di musica, promotrice di cultura, finanziatrice tra gli altri del compositore Arturo Toscanini. Florence provò anche a essere una cantante: non aveva talento, ma aveva passione. Studiò, prese lezioni, poi tenne concerti e incise dischi, mettendoci il cuore. I suoi lavori sono tra i più venduti dell'etichetta Melotone e la registrazione del memorabile concerto del 25 ottobre 1944 alla Carnegie Hall di New York, davanti a tremila persone, nel pubblico anche Cole Porter, è tra i materiali più richiesti dall'archivio della gloriosa sala. Benevolo il giudizio dell'attrice che le dà vita al cinema, una Meryl Streep gigante (con al fianco un Hugh Grant perfetto): «Florence è stata in grado di non abbandonare qualcosa che tutti noi abbiamo da bambini: la capacità di immaginare di poter fare qualcosa in cui in realtà non siamo particolarmente bravi».

«Se uno non ha talento ma lavora con rigore può riuscire a ottenere grandi risultati. Se, al contrario, ha molti talenti ma non li sviluppa è quasi certo che non ne venga fuori nulla» sostiene Susanna Mantovani, docente di Pedagogia Generale e Sociale all'Università degli Studi di Milano

**i**

**Sul grande schermo**  
Il film *Florence* di Stephen Frears con Meryl Streep e Hugh Grant, esce il 22 dicembre, distribuito da Lucky Red. È tratto dal libro *Florence* di Nicholas Martin e Jasper Rees (traduzione di Sara Puggioni, Piemme, pp. 276, € 18). Il film d'animazione *Sing* della Universal Pictures esce il 4 gennaio. *Miss Peregrine - La casa dei ragazzi speciali*, nelle sale, è diretto da Tim Burton con Judi Dench, Rupert Everett ed Eva Green (il romanzo è pubblicato in Italia da Rizzoli)

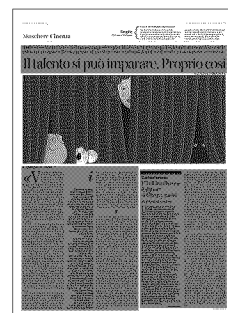
**In libreria**  
Su creatività e talento, Edizioni Curci propone *Ispirazione e motivazione*, tre taccuini (ciascuno pp. 128, € 9,90) con frasi, citazioni e consigli di artisti, musicisti e scrittori. *Il dono dell'imperfezione. Esplorare i limiti per trovare i talenti di Alessandro Chelo* (Feltrinelli, pp. 120, € 11) insegna a fare tesoro dei propri difetti. Per bambini: *Tu vali! Allenati a sognare*, a cura di Cristina Núñez Pereira (Nord-Sud edizioni, pp. 80, € 16,90, da 8 anni) racconta il talento attraverso le storie di undici bambini diventati campioni di calcio. In *Piccolo genio!* (De Agostini, pp. 192, € 9,90, da 7 anni) Alberto Pellai e Barbara Tamborini ripercorrono l'infanzia di venti talenti da Einstein a Usain Bolt. Infine, per teenager *Imperfetti* (il Castoro, pp. 303, € 15,50, dai 12 anni) di Luigi Ballerini

Biocca. Mantovani è specialista delle fasce d'età più piccole. Già alla scuola materna si possono cogliere delle predisposizioni: «È il caso del bilinguismo o del multilinguismo, ci sono bambini che giocano con i vocaboli e apprendono molto più velocemente rispetto a loro coetanei». Con i bambini è difficile riconoscere e distinguere tra passione e semplice curiosità. «Con il talento si esagera in un senso o nell'altro. Nel rimarcarlo: per un genitore ogni manifestazione dei figli, soprattutto molto piccoli, è straordinaria. E nel non riconoscerlo: come può accadere in una classe dove si lavora di più per il gruppo».

**J**

Ma talentuosi si nasce o il talento si può coltivare, costruire? «È preferibile parlare non di talento, ma di soggetti che hanno potenzialità tali da poter dare risultati straordinari», premette Maria Assunta Zanetti, direttrice di LabTalent, laboratorio italiano di ricerca e intervento sullo sviluppo del potenziale del talento e della plusdotazione, nato all'interno del Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento Sezione psicologia dell'Università di Pavia. «Il talento oggi non è più visto come un "qualcosa" che si possiede o non si possiede — spiega —, piuttosto come un "processo" di evoluzione fluida basata su diversi aspetti». Tra questi aspetti Zanetti mette «la voglia di agire e di migliorare le proprie capacità» e «la ricerca di occasioni non banali per mettersi alla prova in domini e problematiche nuove».

Che sono le molle che spingono sia la poco talentuosa Florence sia i concorrenti di *Sing*: la mansueta maialina Rosita che, motivata dal suo sogno di gloria, sfodera geniali doti organizzative per gestire la vita quotidiana (è mamma di 25 figli!) e che alla prova del pubblico si scopre un vero... animale da palcoscenico; il gorilla Johnny, giovanotto molto dotato ma nato purtroppo nella famiglia sbagliata: il padre è un rapinatore che gli affida missioni criminali; Mike, un topino spavaldo che si ispira a Frank Sinatra e non ha paura di nessuno; l'elefantina Meena, timidissima teenager, che, al contrario, ha il terrore di tutto; e il porcospino femmina Ash, una ragazzina punk introversa, pungente fuori, dentro romantica.



## Contaminazioni E Tolkien divenne il signore del heavy metal

di CECILIA BRESSANELLI

Un viaggio impervio nella Terra di Mezzo. È quello intrapreso da Stefano Giorgianni, saggista e traduttore, socio fondatore della Società italiana studi tolkieniani, che in *J.R.R. Tolkien il signore del metallo* (Tsunami, pp. 400, € 22) indaga la presenza dell'immaginario tolkieniano nell'heavy metal. Il viaggio tra evocazioni, citazioni e semplici gravitazioni nell'universo di Tolkien, parte dagli hippie anni Sessanta, passa per i Beatles (proposti come hobbit in un adattamento cinematografico bocciato dall'autore), Led Zeppelin, Pink Floyd e Grateful Dead, per incontrare band quali The Hobbits (nome condiviso da più gruppi, uno dei quali, prima di rinominarsi The Magic Ring, ha inciso il brano *Frodo Lives*) e Gandalf The Grey. Ci si addentra in pieno territorio heavy metal con i Black Sabbath e la loro *The Wizard* (1970) che «materializza la figura di un mago scacciademoni modellato, secondo il bassista Geezer Butler, sul Gandalf tolkieniano». E poi con i tedeschi The Nazgûl (gli Spettri dell'Anello), i cui membri si facevano chiamare Gandalf, Pippin e Frodo, che con un disco ambientato tra i luoghi più oscuri della Terra di Mezzo, offrono (è il 1975) una prima proposta di Tolkien Metal, dove l'heavy metal si lega a doppio filo con le creazioni del «professore». Ed ecco che il metal ispirato a Tolkien attraversa i vari sottogeneri dal *black*, con Varg Vikernes e il suo progetto Burzum (una delle parole sull'anello di Sauron) e con i Summoning, al più «luminoso» *power*, dove i Blind Guardian firmano *Nightfall In Middle-Earth* (1998): 22 brani che ripercorrono la storia del *Silmarillion*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zanetti avverte che «l'essere esposti pubblicamente, osservati, giudicati, spesso spinge i bambini verso il perfezionismo e un'esasperazione delle qualità per cui si sentono considerati "interessanti"». Una condizione che li espone anche a «una fragilità emotiva» come effetto di una mancanza di sincronia «tra il livello di maturazione cognitiva e la competenza emotiva». E precisa: «Non di rado sono bambini che vanno incontro al rischio di non riuscire a modulare le emozioni, a non sentirsi capiti e considerati per la loro età, sviluppando alcuni disturbi del comportamento, sia nella direzione di un eccitamento anche esplosivo (iperattività) o di un'inibizione e un rallentamento (timidezza anche estrema, isolamento, tanta tristezza), e andando incontro a situazioni scolastiche di insuccesso perché non viene adeguatamente alimentato il loro grande desiderio di conoscenza e scoperta». Per Zanetti è importante aiutare i bambini a sviluppare i loro talenti in modo corretto e in età precoce.

La pedagogista Mantovani è dell'idea che i talenti vadano lasciati esprimere e per farli sviluppare è utile un «contesto ricco», vale a dire «un ambiente in famiglia e nella scuola dell'infanzia che permetta ai talenti di manifestarsi anche se non è detto che si mantengano nel tempo. Un talento precoce nella danza o nella musica richiede disciplina per durare».

Se è vero che il talento è una potenzialità che deve trovare il terreno per esprimersi — osserva Mantovani — serve anche «un aggiornamento» di quelli che vengono ritenuti talenti. «Nelle nuove generazioni l'uso delle tecnologie fa aumentare le capacità creative e di espressione sul piano grafico e su quello visivo; meno, invece, nell'ambito linguistico. I ragazzi di oggi hanno molti talenti che non vediamo perché non li sappiamo riconoscere». In questo può venire in soccorso un altro film, nelle sale in questi giorni, *Miss Peregrine-La casa dei ragazzi speciali* opera del regista visionario Tim Burton, a partire dai libri di Ransom Riggs, che racconta di giovani con doti fuori dal comune: dalla capacità di controllare il fuoco a quella di volare a quella di diventare invisibili. Ma più che talenti questi sembrano superpoteri.